

Associazione Italiana Afasici Fvg: non ho parole



I partecipanti al gruppo di auto-mutuo aiuto

di Celeste Toso

“L’afasia non è una malattia e non si può curare con i farmaci, è una disfunzione acquisita che danneggia la capacità di esprimere il proprio pensiero”. Inizia così il racconto dell’architetto Giuseppe Bobbo, presidente dell’Associazione Italiana Afasici del Friuli Venezia Giulia che, dal 1996, si occupa di questa problematica, più comune di quanto si creda.

L’Associazione, con sede nel Centro di Audiologia e Fonetica-ORL dell’Azienda Ospedaliero- Universitaria S. Maria della Misericordia di Udine, organizza incontri settimanali del gruppo di auto-mutuo aiuto tenuto dalla psicologa dott.ssa Francesca Cilluffo per afasici e familiari; partecipa a eventi solidali per la divulgazione dell’informazione e a seminari ospedalieri; promuove serate informative e conferenze a tema. Infine, tutti i soci sono valutati per capacità residue dalla logopedista Isolda Di Narda che, eventualmente li seguirà con dei cicli di terapie in ospedale, singole o di gruppo.

“L’afasia è la difficoltà a cogliere il senso delle frasi quando sono complesse. Alle persone colpite da questa disfunzione capita di scambiare spesso una parola con un’altra o usare parole prive di significato - continua il presidente Bobbo -, Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, l’afasia non è un disturbo dell’udito o delle corde vocali e non è una malattia psichiatrica.

Tutti i casi di afasia sono diversi tra loro e la causa più frequente è un incidente cerebrovascolare. Tra le altre cause figurano i traumi cranici, encefaliti e tumori”.

Se i sintomi dell’afasia non passano in alcuni mesi dopo il trauma, la probabilità di una guarigione completa è minima. E’ importante notare, però, che molte persone continuano a migliorare per anni. I problemi quotidiani di una persona afasica sono molteplici: aver difficoltà a conversare, leggere,

scrivere o gestire nuove situazioni senza l’aiuto di altri; può avere notevoli ripercussioni sulle relazioni affettive e sulla possibilità di lavorare e partecipare alla vita sociale: spesso infatti la persona, non potendo comunicare, si trova isolata. È importante ricordare alle famiglie di non trattare un afasico come un bambino, evitare di anticipare tutte le affermazioni della persona e concludere le frasi. Durante la conversazione è bene creare un’atmosfera in cui tutti si sentano a proprio agio. È opportuno focalizzarsi su ciò che l’afasico vuole comunicare ed essere pazienti.

“Il nostro punto di forza – sottolinea Bobbo – è il gruppo di sostegno che si riunisce per dare la possibilità di incontrarsi e progredire assieme. L’afasia è una problematica ancora ritenuta tabù di cui vergognarsi e, per questo, molte persone fanno difficoltà a chiedere aiuto. L’obiettivo primario della nostra Associazione è che gli afasici imparino a riacquistare fiducia in loro stessi e che tornino a condurre un’esistenza normale perché tutti viviamo una vita che è degna di essere vissuta!”

“L’Associazione ha di recente pubblicato un libro informativo sull’afasia dal titolo “non ho PAROLE” che raccoglie informazioni e testimonianze importanti per capire e conoscere meglio il problema, ancora poco conosciuto - spiega la segretaria dell’Associazione, Rossana Di Tommaso -. Ci auguriamo di creare una rete per promuovere l’informazione ed il recupero degli afasici”.

Per sostenere l’associazione si può effettuare una libera donazione attraverso la seguente coordinata IBAN: IT 84 R063 4012 3990 7404 2021 281. Cassa di Risparmio, sede Az. Ospedaliera-Universitaria Udine. Oppure tramite il 5x1000 al Codice Fiscale 94056410304.